

JOSÉ JIMÉNEZ AVELLO

## Gli errori fecondi di Ferenczi\*

Traduzione di Lucia Balello e Silvia Caldironi

Quando nel settembre del 1931 Freud scrive a Ferenczi preoccupato e infastidito dai suoi audaci saggi tecnici, il discepolo argomenta il suo atteggiamento in questo modo: “*Con il mio abituale stile, non temo di portare le conseguenze all'estremo, spesso fino al limite 'ad absurdum' in cui porto me stesso*”<sup>1</sup>. Ferenczi si mostra aperto alla possibilità di sbagliare come prezzo da pagare nel progresso della conoscenza. In termini epistemologici, rivendica la ricerca per prove ed errori, e i possibili benefici che possono derivare dal portare l'errore fino a una “dimostrazione per assurdo”. La lettera continua dicendo: “*ma questo non mi scoraggia, cerco di andare avanti per altre vie, spesso diametralmente opposte, e mantengo sempre la speranza di trovare, prima o poi, la strada giusta*”.

Sulla scia di quella ricerca, proverò ora a mettere a fuoco le “altre vie” nate dall’errore.

Si impone una prima riflessione in relazione ad un certo dogmatismo nello stile di Freud. Può servire da esempio il suo commento a proposito della seconda teoria delle pulsioni<sup>2</sup>.

---

\* Lavoro presentato alle “Giornate Internazionali di Le Coq-Héron. *La presenza di Sándor Ferenczi*”, Parigi, 8-9 marzo 2014. Pubblicato nella rivista “Intersubjetivo”, vol. XIV, n. 1, 2014. Si pubblica in italiano con l’autorizzazione dell’autore e della rivista.

1. Corrispondenza Ferenczi/Freud, 15-09-1931.

2. Freud (1920g).

Freud considera la prima teoria delle pulsioni come una sorta di anticipazione della seconda; egli scrive in *Il disagio della civiltà* che la prima, “neppure oggi suona come un errore da tempo superato”<sup>3</sup>, nonostante siano diventati un unico polo quelli che prima erano poli contrapposti. Diverso è l’atteggiamento di Ferenczi, che riconosce esplicitamente i suoi “errori”, “eccessi” e “passi falsi”<sup>45</sup>, delineando un particolare tipo di maestro e di insegnamento. Un insegnamento non dogmatico, non infallibile, diciamo democratico, discutibile e discusso, che lo dota di una operatività e rigore epistemologico che permettono di lavorare temi caldi oggi come allora. Tra di essi, la tecnica è stata e continua ad essere uno dei più rilevanti.

Voglio utilizzare l’espressione “errori fecondi” a partire da questioni tecniche, sulle quali vado ora a centrare l’ossimoro<sup>6</sup>.

Focalizzerò soprattutto le conseguenze della cosiddetta “tecnica attiva”, che Ferenczi pratica tra il 1918 e il 1925. Nata come tentativo di portare avanti i consigli che Freud<sup>7</sup> dà negli *Scritti sulla tecnica*, quando la clinica incomincia a mostrare trattamenti che ristagnano, il discepolo, tenendo in considerazione l’assunto freudiano, secondo il quale “la cura analitica deve esercitarsi in uno stato di privazione”<sup>8</sup>, esagera la privazione “ad absurdum” cercando di impedire soddisfazioni sostitutive per mezzo delle quali il paziente esce o fugge da quello stato. A questo scopo dà ordini e proibizioni, che vanno sempre contro il principio di piacere, e garantiscono la frustrazione assoluta e quindi il successo. Va notato che “l’attività” ha il sostegno di Freud. In *Nuove vie della Psicoanalisi*<sup>9</sup>, “le nuove vie” del titolo fanno riferimento “soprattutto” a ciò che “Ferenczi ha recentemente caratterizzato come ‘l’attività dell’analista’”.

Nonostante questo appoggio, nel 1925 a Ferenczi diventa evidente la propria forzatura: “Ho provocato a volte una serie di difficoltà, pensando in modo troppo rigido certi ordini o proibizioni. Tanto che ho finito per convincermi che queste consegnate in se stesse rappresentino un pericolo; portano il medico ad imporre con la forza la propria volontà al paziente in una ripetizione fedele per eccesso alla situazione padre-bambino, o a permettersi modalità chiaramente sadiche da maestro di scuola”<sup>10</sup>.

3. Freud (1930a).

4. Tutte le citazioni dell’opera di Ferenczi sono traduzioni dell’autore dall’edizione francese. Lo stesso per le citazioni della *Corrispondenza Freud-Ferenczi*.

5. 04-08-32 *Cause legate alle persone per cui l’analisi è andata fuori strada*.

6. Pierre Sabourin mi ha fatto notare che il titolo di questo lavoro, come figura retorica, costituisce un ossimoro.

7. Freud (1911-1915 [1914]).

8. Freud (1919a [1918]).

9. *Ibid.*

10. Ferenczi (1926 XLV) *Controindicazioni della tecnica attiva*.

A partire da questa riflessione, avvilito, si vede costretto a cercare “*altre vie [...] diametralmente opposte*” che rompono, in gradi e forme diverse, con i precetti freudiani; li “*infrange*” come riconoscerà anni dopo: “*nel corso della mia lunga pratica analitica, mi sono trovato ripetutamente nella situazione di infrangere ora l'uno ora l'altro dei 'consigli tecnici' di Freud*”<sup>11</sup>.

Già nel 1924<sup>12</sup>, ancora nel periodo della tecnica attiva, aveva sottolineato l’importanza di mettere in primo piano il vissuto nella cura. A partire dal 1928, in *Elasticità della tecnica psicoanalitica*<sup>13</sup> il vissuto da includere non è soltanto quello del paziente, ma anche quello dell’analista, per il quale concettualizza “*l’empatia*”, il “*sentire dentro*” (*Einfühlung*) il paziente da parte dell’analista, strumento essenziale per lavorare con il dovuto tatto.

Un anno dopo, nel 1929, in *Principio di rilassamento e neocatarsi*<sup>14</sup>, approfondendo il tatto che permette all’analista di oscillare tra atteggiamento frustrante e atteggiamento benevolo, sviluppa ciò che riguarda il polo benevolo. Incorpora quindi un secondo principio, del “*lasciar-fare*” o di “*indulgenza*”, traduzioni possibili di “*Gewährung*”, che possono essere intese anche come “concedere”, “togliere barriere”, “eliminare distanze”. In questa progressione sulla via di “eliminare distanze”, appare nelle *Annotazioni datate* la profusione di riferimenti al termine “*Sympathie*”<sup>15</sup> e all’altro intercambiabile “*Mitfühlen*”<sup>16</sup>, “sentire con”, “simpatizzare” o anche “accompagnare”, “condividere”.

Un vincolo di questo tipo ha bisogno di condizioni molto precise per essere possibile, e Ferenczi le studia: l’analista deve diventare creditore dell’assoluta fiducia del paziente, soprattutto essendo umile<sup>17</sup>, riconoscendo i propri errori e carenze, e inequivocabilmente sincero. “*Nec quidem joco mentiretur*”<sup>18</sup> (“nemmeno per gioco potrebbe mentire”), parole di Epaminonda che Ferenczi acquisisce come suo motto.

Nell’intimità di *Annotazioni datate postume*<sup>19</sup>, criticherà la tendenza relazionale poco raccomandabile che secondo lui derivava dal metodo terapeutico di Freud che “*diventando sempre più impersonale*” porta lo psico-

11. Ferenczi (1930 VI) *Principio di rilassamento e neocatarsi*.

12. Ferenczi e Rank (1924 XXXVIII) *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi*.

13. Ferenczi (1928 III).

14. Ferenczi (1930 VI).

15. Ferenczi, *Diario Clinico* (13-08-1932). *Elenco dei peccati della psicoanalisi*.

16. Ferenczi, *Diario Clinico* (17-03-1932). *Vantaggi e svantaggi del "sentire con" intenso*.

17. “*Sa solo dire che non sa, chi è umile, ardito e saggio*” (Fernando Trías de Bes).

18. Ferenczi (1919 LXXXII) *La tecnica psicoanalitica*.

19. Denomino *Annotazioni datate degli anni 30* l’insieme che include quelle del *Diario Clinico* (1932), *Note e frammenti* (1920 e 1930-1933 XXI), *Riflessioni sul traumatismo* (postX) e *Le note brevi inedite di S. Ferenczi* (Dupont 98). Si veda Jiménez Avello (2013).

analista a “*fluttuare come una divinità sopra il povero paziente relegato nella condizione di bambino*”<sup>20</sup>. Con i presupposti di una tecnica elastica e di rilassamento, l’analista non ha necessità di collocarsi come una “*divinità fluttuante*”, ma di essere, come dice il poeta, “*fieramente umano*”<sup>21</sup>.

Con queste idee, Ferenczi ha creato, senza chiamarla così, la prima psicoanalisi relazionale da cui si alimentano tutte le varianti che sono seguite. Il relazionale diventa prioritario sia nelle sue concezioni metapsicologiche, di cui qui non ci occupiamo, sia nel vincolo analitico che smette di essere vincolo con un’assenza, per essere vincolo con un “*vero altro*”. Un altro che sente dentro, che elimina barriere, che condivide. Questa è l’interpretazione proposta da Balint quando dice che le esperienze della Tecnica Attiva “*sono state tentativi deliberati di creare relazioni di oggetto che, secondo lui, si adattavano meglio alle necessità di certi pazienti*”<sup>22</sup>.

Ferenczi è consapevole dei rischi di queste nuove azioni. “*Io stesso*”, annota, “*oscillo tra il sadismo (attività) e il masochismo (rilassamento)*”<sup>23</sup>. Nonostante questa ponderata autoanalisi, ciò che sappiamo della sua pratica degli ultimi anni lo mostra ben protetto dal sadismo, non tanto dal masochismo. La tecnica di rilassamento porta “*ad absurdum*” quando, nella ricerca di “*districare le lingue*”<sup>24</sup> tra paziente e analista, accetta di scambiare posizione e funzioni con alcuni dei suoi pazienti, cosa che egli stesso considera come tinta di masochismo<sup>25</sup>. È la cosiddetta “*analisi reciproca*”, esperimento sul quale non mi soffermerò, perché Ferenczi lo abbandona dopo circa sei mesi<sup>26</sup>. Si deve rilevare che nonostante il rifiuto dell’“*assurda*” analisi reciproca, nel ritornare sui suoi passi conserva la nozione di “*reciprocità*”<sup>27</sup> che rimane incorporata nel suo bagaglio tecnico. Enuncia inoltre un programma di formazione che include l’analisi personale, seminari, supervisione, appartenenza e scambio in gruppo ecc., da cui risulta che lo scismatico Ferenczi deve essere considerato in senso proprio un precursore di prima linea per quanto riguarda la formazione analitica così come è concepita attualmente.

Ritorno ora alle conseguenze della tecnica attiva. Nell’opera di Freud il controtransfert è nominato esplicitamente solo due volte. Nella lettera a

20. Diario Clinico (1-05-32) *Chi è pazzo: noi o i nostri pazienti? (i bambini o gli adulti?)*.

21. Angelo fieramente umano (1950), raccolta di poesie di Blas de Otero (1916-1979).

22. Balint (1968).

23. Diario Clinico (30-07-1932). *Che cos’è il “trauma”?*

24. Ferenczi (1933 IX). *Confusione delle lingue tra gli adulti e il bambino*.

25. Diario Clinico (05-05-1932). Caso R.N. “*sottoposto all’insolito sacrificio di mettermi, in quanto medico, nelle mani di una malata sicuramente pericolosa*”.

26. Diario (03-06-1932). *Nessuna particolare analisi didattica!*

27. Diario (18-06-1932) *Una nuova tappa nella reciprocità*.

Jung<sup>28</sup>, dove sembra coniare il termine, ciò che è adeguato è “*dominarlo*”, e dominarlo consiste nel “*resistere alle tentazioni*”, nel “*farsi la pelle dura*”. Nella lettera a Ferenczi, dello stesso periodo, Freud dice “*Nemmeno io ho superato il controtransfert*”<sup>29</sup>, come chi ammette “non sono senza peccato”. Avendo creato il termine per definire una cattiva prassi di Jung, il concetto in Freud rimane intrappolato nell’equivalenza controtransfert/trasgressione. Per dirla con Ferenczi, Freud incontra il controtransfert “*come se si aprisse un abisso davanti a lui*”<sup>30</sup>.

Ferenczi cade in questo abisso, prima di tutto imbarcandosi nell’impresa di analizzare la figlia di sua moglie, e forse anche quando “soffre” il controtransfert di Freud nella sua analisi con lui.

Poi nel suo lavoro, con la tecnica attiva. Se questa si basa su ordini e proibizioni, va da sé che c’è chi ordina e proibisce, chi riceve ordini e proibizioni e ancor più va da sé che si crei un vincolo forte tra i due. Questo vincolo rende evidente all’analista la complessità della propria implicazione, perlomeno all’analista Ferenczi. Non è un caso che, quando utilizza questa pratica, scriva un piccolo e consistente trattato di tecnica<sup>31</sup>, si potrebbe dire di “tecnica idraulica” in quanto in esso riflette sulle molteplici vicissitudini che si possono presentare in un trattamento. Vicissitudini che non sempre si possono liquidare attraverso il ricorso al binomio schematico associazione libera/attenzione fluttuante. Tra queste vicissitudini si incontrano i problemi legati alla persona dell’analista.

Intitola l’ultimo capitolo dell’articolo, rispettando la terminologia freudiana, *Dominio del controtransfert*. In esso riflette su due tipi di analista e sulle differenti ripercussioni nel vincolo con il paziente. Il primo a cui si riferisce è l’analista molto devoto e illuso. Rispetto a questo, si colloca più o meno in linea con il Freud di *Osservazioni sull’amore di transfert*<sup>32</sup>. È assolutamente nuova l’allusione ad un secondo tipo di analista, inadeguato perché distante e insensibile, che nega qualsiasi tipo di sentimento controtransferale. Paula Heimann richiamerà l’attenzione su questo trent’anni dopo e con maggior seguito, riferendosi all’“*ideale dell’analista distaccato*”<sup>33</sup>. Non è meno di rottura nell’articolo di Ferenczi il fatto di affermare che emergono transfert diversi in funzione di controtransfert diversi. Il mito del transfert, come una pellicola avvolta e pronta a svol-

28. Freud/Jung 07-06-1909, in Kerr (1993)

29. Freud/Ferenczi 06-10-1910.

30. 04-08-32 *Cause legate alle persone per cui l’analisi è andata fuori strada*.

31. Ferenczi (1919 LXXXII) *La tecnica psicoanalitica*.

32. Freud (1915 [1914]).

33. Heimann (1960)

gersi davanti ad un analista solo perché il divano lo mette in movimento, non è sostenibile.

Da allora in poi (1919), l'interesse per ciò che riguarda il controtransfert continua a rimanere centrale nella sua opera. In buona parte dei suoi articoli e nelle *Annotazioni datate postume*, egli si concentra su questa linea che Freud aveva appena abbozzata ma poco sviluppata: il controtransfert in relazione ai "punti ciechi"<sup>34</sup> dell'analista. Per usare le parole di Ferenczi, si centra sulle "resistenze non trascurabili, non quelle del paziente, ma le nostre"<sup>35</sup>.

Nel 1924<sup>36</sup>, mette in guardia sull'indesiderabile "controtransfert narcisistico", alludendo all'analista che fa adattare il paziente alla propria teoria che mantiene rigidamente, trasformando in questo modo il divano in un "letto di Procuste"<sup>37</sup>, metafora che utilizzerà il suo discepolo Alexander; si obbliga il paziente ad adattarsi alla "taglia" della psicoanalisi, invece di adeguare la taglia alla misura dell'analizzato.

L'analista deve superare questa e altre "resistenze proprie" per poter lavorare da un controtransfert sano, che ritengo sia quello che Ferenczi colloca sotto il termine "Healing", che in varie *Annotazioni* appare in inglese senza ulteriori precisazioni. Il termine deriva, così dice l'autore<sup>38</sup>, da Mary Baker Eddy, fondatrice della setta Christian Science, il cui "healing cult" faceva appello alle capacità autocurative del paziente. Ferenczi non sta sostenendo una religione o una setta, ma trae da questa l'importanza per l'analisi di lavorare su un fattore che oggi denominiamo capacità di resilienza. Per questo motivo, in altre occasioni si riferisce a Healing mettendolo in relazione con "esortazione". In alcune occasioni lo assimila a "tenerezza"<sup>39</sup> e a simpatia: "soltanto la simpatia cura (Healing)"<sup>40</sup>.

Con una semplificazione probabilmente eccessiva, direi che l'atteggiamento che Ferenczi raccomanda a fronte dell'analista frustrante della tecnica classica e della sua tecnica attiva è quello dell'analista vicino, presente, coinvolto, che in qualche modo sia un "amico" o un "compagno" del paziente. L'analizzato può trasferire sul terapeuta il padre protettore o il ri-

34. Freud (1910d) *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*.

35. Ferenczi (1933 IX) *La confusione delle lingue tra gli adulti e il bambino*.

36. Ferenczi e Rank (1924 XXXVIII) *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi*.

37. Alexander *et al.* (1946). [Nella mitologia greca, Procuste, lo "Stiratore", è il soprannome di un brigante che usava torturare e uccidere i viandanti su di un letto-incudine, "stirando" quelli più bassi e "accorciando" quelli più alti per adattarli alle dimensioni del letto ("taglia"), lungo per i bassi e corto per i più alti. Fu sconfitto e ucciso da Teseo. N.d.T.]

38. *Diario Clinico* (14-02-1932). *A proposito della "accettazione del dispiacere"*.

39. *Note e Frammenti* (10-11-32) *Suggerioni durante (dopo) l'analisi*.

40. *Diario Clinico* (13-08-32) *Elenco dei peccati della psicoanalisi*.

vale edipico, la madre fallica o che nutre, il seno cattivo o buono ecc. senza cadere nelle trappole dell'eccesso in cui cade Ferenczi con l'analisi reciproca. Oltre a percepire mediante l'empatia fluttuante le diverse sfumature del transfert, deve essere un "buon amico" che "simpatizza" con l'analizzato. Questo non implica perdere di vista quello che Paula Heimann esprimeva dicendo che *"come persona reale, l'analista è tanto utile ad un paziente quanto qualsiasi Tizio, Caio o Sempronio"*, ma questo buon amico deve avere una preparazione adeguata; cito ancora la Heimann: *"l'abilità dell'analista si sviluppa attraverso la formazione"*<sup>41</sup>; con questo torno a Ferenczi e alla sua preoccupazione per la "metapsicologia dei processi psichici dell'analista durante la cura"<sup>42</sup>, preoccupazione che lo porta a non fare concessioni sull'importanza dell'analisi didattica. Denomina il requisito di analizzarsi dell'analista, niente meno che *"seconda regola fondamentale"*<sup>43</sup>, complementare alla regola fondamentale dell'associazione libera di Freud.

Un ultimo tema, non per questo meno importante, mi porta di nuovo alla tecnica attiva.

È risaputo che l'interesse per il traumatico ha caratterizzato il pensiero di Ferenczi. Egli riteneva che la psicoanalisi soffrisse di *"sovraffisione della fantasia – e di sottostima della realtà traumatica nella patogenesi"*<sup>44</sup>. Senz'altro, una delle radici di questo interesse nasce dallo sguardo critico retrospettivo alla tecnica classica e alla sua tecnica attiva: *"La mia 'terapia attiva' era un primo assalto inconscio verso questa situazione. Mediante l'esagerazione e la messa in evidenza di questa metodologia sadico-educativa, mi divenne chiaro che essa non era sostenibile"*<sup>45</sup>.

Ferenczi prende coscienza che con gli ordini e le proibizioni traumatizzava i suoi pazienti, e che l'astinenza e la frustrazione, come status unico da concedere all'analizzato, possono essere in se stessi traumatizzanti, quando davanti alle angosciose reviviscenze, l'analizzato trova soltanto freddezza e disinteresse; sono traumatizzanti anche altre tattiche di potere dell'analista, come la mancanza di *"humility"*<sup>46</sup>, *"l'ipocrisia professionale"*<sup>47</sup>, che lo portano a nascondere il suo controtransfert negativo, rimandando al paziente idee e sentimenti che questi percepisce a mala pena, ma corret-

---

41. Heimann (1960)

42. Ferenczi (1928 III).

43. *Ibid.*

44. Ferenczi / Freud 25-12-1929.

45. Diario Clinico (01-05-32) *Chi è pazzo: noi o i nostri pazienti? (i bambini o gli adulti?)*.

46. Diario Clinico (19-07-32) *"Umiltà"*, in inglese nell'originale. *Comprensione della propria paranoia.*

47. Ferenczi (1933, IX) (in corsivo nel testo.)

tamente: quando l'analista si distrae, si annoia, è preso da altre preoccupazioni ecc.

Definire questo vincolo e questa situazione traumatizzanti, non è solo un modo di dire. Soddisfa in modo preciso i requisiti che Ferenczi ha studiato nella sua metapsicologia del traumatismo. Sia nel caso della freddezza, come risposta a momenti molto carichi di vissuto, sia nel caso del controtransfert negativo, mascherati e restituti come aborti di fantasie del paziente, l'analizzato "reintroietta"<sup>48</sup> il traumatico che lottava per manifestarsi (alcuni mesi dopo aver coniato il termine, forse avrebbe detto "reintroietta l'aggressore"<sup>49</sup>). Sul paziente cade un nuovo diniego da parte dell'autorità dell'analista in cui confida; meccanismo, questo del diniego, che per Ferenczi mette sottochiave il trauma. Il paziente, venuto in analisi per liberarsi dai traumi, se li vede ritornare raddoppiati dall'analisi.

Nell'ultimo amaro incontro tra Freud e Ferenczi, ciò che era impossibile conciliare veniva soprattutto da quella parte di *Confusione delle lingue tra gli adulti e il bambino*<sup>50</sup> che trattava della potenzialità traumatogenica dell'analisi. Tralascio la versione malevola di Jones dell'incontro, e mi baso sul racconto di Lajos Lévy, a cui sia Freud che Ferenczi avevano raccontato che tra loro c'era stata una profonda e dura discussione, che interessava temi di pratica e "in particolare questioni di etica"<sup>51</sup>. La mia ipotesi è che quello che Ferenczi aveva messo in questione fosse difficile da accettare da Freud perché richiamava l'attenzione sul danno potenziale della tecnica classica. Se nel 1924 Freud aveva considerato un "cammino per viaggiatori"<sup>52</sup> dell'extra-analitico la rivendicazione del vissuto dei suoi discepoli, a questo punto degli anni Trenta, Ferenczi avrebbe potuto parlare dell'astinenza ad oltranza come del "cammino per viaggiatori" del traumatismo intra-analitico.

Desidero terminare il mio intervento condividendo un interrogativo. Ferenczi nei suoi ultimi anni di vita è stato etichettato come "*enfant terrible*" e "*wise baby*"<sup>53</sup>, oggetto di sospetti da parte di Freud e dei suoi nuovi centurioni, messo all'indice e svalutato, fino al punto che si cercò di proi-

48. *Diario Clinico* (07-01-1932) Ferenczi, che ha creato il termine "introiezione", non ha ancora coniato quello di "introiezione dell'aggressore". Forse più avanti avrebbe parlato di "reintroiezione dell'aggressore".

49. *Diario Clinico* (07-08-32) *Senso autoctono di colpa*.

50. Ferenczi (1933, IX).

51. Lajos Lévy / Robert Wälder 18-10-58 (Lévy, 1998).

52. Freud / Ferenczi 04-02-24. "Viaggiatori" nel senso di qualcuno che cerca di vendere la sua mercanzia ad un cliente.

53. "Poppante saggio".

bire la lettura del suo lavoro per Wiesbaden (Confusione delle lingue...) in quanto "innocuo" e "stupido"<sup>54</sup>.

La mia domanda è: è stato un errore per Ferenczi rimanere, nonostante tutto, fedele alle istituzioni e al maestro?

Se è stato un errore, difficilmente potrebbe essere considerato "fecondo", almeno per lui, dato che dopo il congresso la sua salute peggiorò rapidamente, fino al tragico epilogo. Hanno beneficiato del suo errore coloro che sono stati "allevati" nella psicoanalisi. Diversamente, avremmo avuto un accesso ancora più difficile alla sua opera di quanto non sia stato.

## Bibliografia

Alexander F., French M. et al. (1946), *Psychoanalytic Therapy: Principles and Application*. Ronald Press, New York.

Balint M. (1968), *La falta básica. Aspectos terapeúticos de la regresión*. Paidós, Buenos Aires 1991.

Dupont J. (1998), Les notes brèves inédites de Sándor Ferenczi. *Le Coq-Héron*, 149 (Las notas breves inéditas de Sándor Ferenczi. *Intersubjetivo*, 2, 2, 2000).

Ferenczi S. (1908-1932), *Psychanalyse I, II, III et IV*. Payot, Paris 1969-1982 (*Psicoanálisis I, II, III, IV*. Espasa Calpe. S.A., Madrid 1981-1984).

Ferenczi S. (1919 LXXXII), *La technique psychanalytique* (*La técnica psicoanalítica*).

Ferenczi S. (1919 I), *Difficultés techniques d'une analyse d'hystérie* (*Dificultades técnicas de un análisis de hysteria*).

Ferenczi S. (1919 V), *Phénomènes de matérialisation hystérique* (*Fenómenos de materialización histérica*).

Ferenczi S. (1920 et 1930-1933 XXI), *Notes et fragments* (*Notas y fragmentos*).

Ferenczi S. (Ferenczi et Rank, 1924 XXXVIII), *Perspectives de la psychanalyse* (*Perspectivas del psicoanálisis*).

Ferenczi S. (1926 XLV), *Contre-indications de la technique active* (*Contraindicaciones de la técnica activa*).

Ferenczi S. (1928 III), *Elasticité de la technique psychanalytique* (*Elasticidad de la técnica psicoanalítica*).

Ferenczi S. (1930 VI), *Principe de relaxation et néocatharsis* (*Principio de relajación y neocatarsis*).

Ferenczi S. (1933 IX), *Confusion de langue entre les adultes et l'enfant* (*Confusión de lengua entre los adultos y el niño*).

---

54. Freud in una telegrafica comunicazione a Eitingon: "Ferenczi mi ha letto il suo articolo. Innocuo, stupido, anche inappropriato. Impressione sgradevole" (Gay, 1989).

- Ferenczi S. (1932), *Journal clinique. Janvier-octobre 1932*. Payot, Paris 1985 (*Sin simpatia no hay curación. El diario clínico de 1932*. Amorrotu, Buenos Aires 1997. *Diario Clínico. Conjetural*, Buenos Aires 1988).
- Ferenczi S., Freud S. (2000), *Correspondance*, vol. III. Calmann-Lévy, Paris.
- Freud S. (1910d), *Las perspectivas futuras de la terapia psicoanalítica*, vol. XI.
- Freud S. (1912e), *Consejos al médico sobre el tratamiento psicoanalítico*, vol. XI.
- Freud S. (1915a [1914]), *Trabajos sobre técnica psicoanalítica. Puntualizaciones sobre el amor de transferencia*, vol. XII.
- Freud S. (1919a [1918]), *Nuevos caminos de la terapia psicoanalítica*, vol. XVII.
- Freud S. (1920g), *Más allá del principio del placer*, vol. XVIII.
- Freud S. (1930a [1929]), *El malestar en la cultura*, vol. XXI.
- Freud S. (1976), *Obras completas*. Amorrortu editores, Buenos Aires.
- Gay P. (1989), *Freud. Una vida de nuestro tiempo*. Paidós Ibérica, Barcelona.
- Heimann P. (2004), *Contratransferencia* (1960), en Acerca de los niños y los que ya no lo son. Biblioteca Nueva, Madrid.
- Jiménez Avello J. (2006), *La isla de sueños de Sándor Ferenczi*. Biblioteca Nueva, Madrid (*L'Île des rêves de Sándor Ferenczi*. Campagne Première, Paris 2013).
- Jones E. (1960), *Vida y obra de Sigmund Freud*. Hormé, Buenos Aires.
- Kerr J. (1993), *A Most Dangerous Method*. Alfred A. Knopf, New York.
- Lévy L. (1998), Trois lettres sur la maladie de Sándor Ferenczi. *Le Coq-Héron*, 149.

José Jiménez Avello  
 C./San Bernardo, 64 3º- 11  
 28015 - Madrid  
 jimenez.avello.psi@gmail.com

Commenta questo articolo all'indirizzo [argonauti.it/forum](http://argonauti.it/forum)